Balcone con archi.

abuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lem

La “Villa” quale espressione tra le più significative dell’architettura dell’Umanesimo e del Rinascimento italiano è il manufatto architettonico che meglio esprime la nuova filosofia di vita ed i nuovi rapporti tra uomo e natura, tra uomo e società.
Per giungere alla fabbrica rinascimentale che viene descritta nelle opere letterarie di Giovanni Villani e del Boccaccio si attraversano, a cavallo dei secoli XIV e XV, continue metamorfosi che interessano gli edifici poderali già esistenti nel contado.
Le costruzioni nella campagna fiorentina sono, sino alla fine del Trecento, legate a precedenti tradizioni costruttive locali sviluppatesi in seguito ad eventi politici, economici e militari, che dalla caduta dell’Impero romano si sono succeduti attribuendo alla campagna connotazioni di volta in volta diverse, sia in senso positivo sia in senso negativo.
Gli antichi “Habituri acti a fortezza”, costruiti nel IX secolo a protezione del territorio dalle scorrerie di Ungari e Saraceni, mantengono sino al Trecento i caratteri difensivi originari.
Con l’avvento dell’età comunale si assiste, per volere del potere cittadino, al riordino della campagna e della rete viaria, allo scopo di favorire i commerci e di presidiare il contado, ormai propaggine del Comune: si creano una serie di fortificazioni nel territorio che viene diviso in unità poderali. Si realizzano opportune opere di restauro e riordino degli habituri onde poter accogliere le nuove destinazioni d’uso, in relazione al miglior sfruttamento agricolo del territorio: nasce

Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Torna

Sala affrescata.

il “Resedo”, complesso edilizio in cui il corpo principale, inteso anche quale eventuale rifugio, in tempi difficili, è riservato all’uso personale del proprietario ed i corpi annessi (casa colonica, stalle, fienili, ecc.) sono utili allo svolgimento delle attività agricole.
I proprietari appartengono in parte all’antica nobiltà terriera e, prevalentemente, ai nuovi ceti emergenti: i Mercanti, i Borghesi e gli Artigiani che investono i loro profitti nella terra, riconoscendole la connotazione di bene rifugio.
Nel Quattrocento si assiste al passaggio dalla casa colonica, resedo, dove si pratica l’agricoltura, alla “Villa”, “luogo di delizia” dove si pratica la villeggiatura che comprende gli “otia atque negotia” della vita di campagna; è infatti da questo periodo che la ricca borghesia fiorentina e i maggiorenti della città, nel desiderio di emulare la tarda nobiltà medioevale, praticano la villeggiatura, stabilendosi per un certo periodo dell’anno nelle loro proprietà rurali.
La creazione del prototipo architettonico “Villa” nasce dal nuovo rapporto che si realizza tra la costruzione e la natura del luogo.
Il progettista, inizialmente solo di restauri o aggiustamenti, realizzando una nuova compenetrazione tra casa e campagna, tra casa e giardino, è l’attento esecutore dei nuovi desideri del committente. Gli antichi ambienti chiusi, arcigni, con torri e camminamenti difensivi, muri in pietra a faccia vista, duri e scontrosi e con poche e modeste feritoie che rendono gli interni bui e poco confortevoli, si modificano e

Il penduccio residuo dell'antica volta. Sala affrescata.

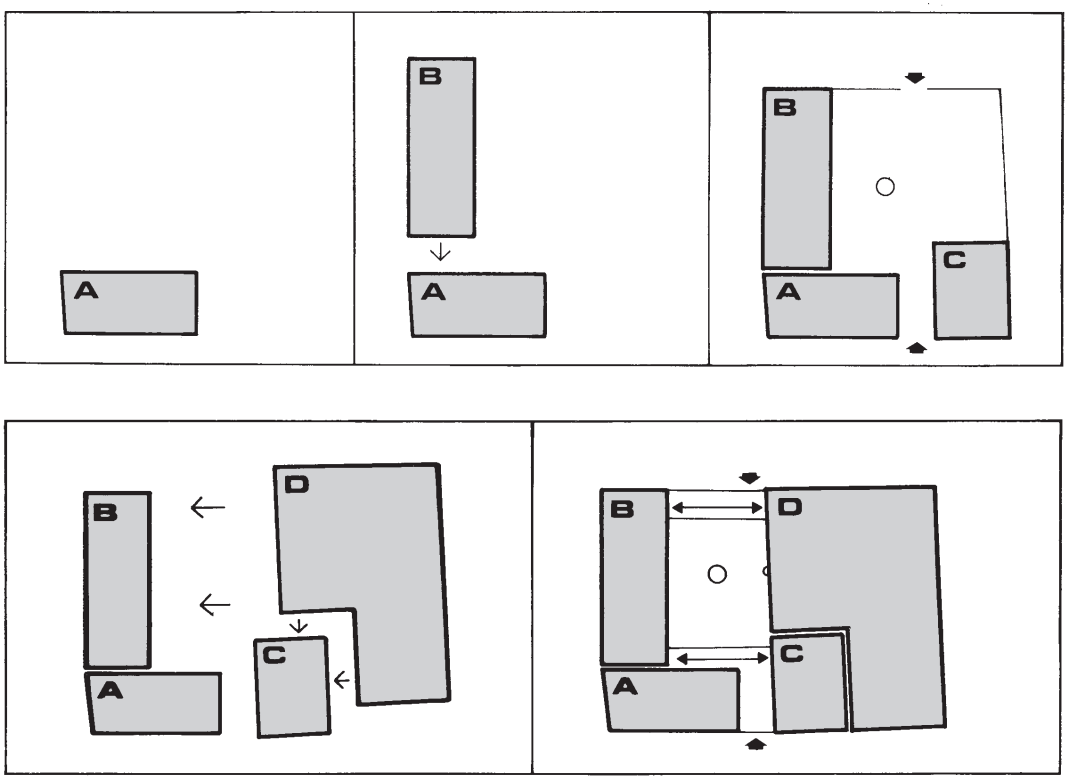
lentamente, con accurati “acconcimi”, si trasformano in “luogo di delizia” per i nuovi proprietari che vogliono divertirsi e ricevere; la villa assurge a simbolo della loro potenza economica e veicolo di informazione e propaganda dell’essere uomini di cultura. Quelle stesse fabbriche si aprono al sole e acquistano nuovi spazi da adibire all’ozio e al convivio.
La nuova fabbrica si prolunga nel giardino all’italiana, nato per il desiderio dell’uomo del Quattrocento di dare ordine alle cose, anche alla natura, necessaria cornice onirica al “luogo delle delizie”.
La pianura che si stende dalle ultime propaggini della collina di Careggi fino alle mura di Firenze e al ponte a Rifredi, è tuttora cosparsa di quelle ville sorte nel Rinascimento. La contrada di Careggi si è arricchita particolarmente di queste prestigiose costruzioni, strette intorno alla Villa-Castello che Cosimo il Vecchio ha fatto riedificare da Michelozzo di Bartolomeo (1396-1472) quale sede dell’Accademia Platonica.
Il chiasso Macerelli, oggi via Alderotti, è la via che da Rifredi sale a Careggi e conduce a Villa Medici; nel punto in cui la strada oltrepassa il torrente La Lastra, si individua il podere sul quale insiste Villa Tornabuoni Lemmi.
Nasce anch’essa da un antico habituro fortificato, databile intorno all’XI secolo, che si è modificato acquistando, nel tempo, attraverso “aggiunte”, le caratteristiche del resedo trecentesco, composto dai tre corpi di fabbrica A, B e C

uoni
mi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careg

Affresco con l'arma della famiglia da Uzzano - Firenze Palazzo Capponi alle rovinate.

buoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemm

distribuiti intorno alla corte; con l'intervento quattrocentesco viene realizzato il grande corpo di fabbrica D, che con il suo loggiato aperto a piano terra sul cortile, occupa tutto il lato ovest della Villa; nel Seicento è stata aggiunta un'ulteriore ala che culmina con la loggetta al primo piano rivolta verso il viale d'ingresso.
Con quest'ultima aggiunta si è configurata l'immagine con la quale la Villa si presenta oggi.
Tracce della torre dell'antico habituro si sono ritrovate nel corpo di fabbrica A, in occasione del rifacimento di alcune porzioni di intonaco, durante lavori di restauro, quando sono venuti alla luce i filaretti che ne componevano le mura.
Ulteriori elementi architettonici, ascrivibili allo stesso periodo, si trovano nei locali seminterrati: le volte a crociera che delimitano gli ambienti, il capitello in pietra serena di semplice fattura e l'architrave in grossi conci di pietra arenaria, materiale quest'ultimo usato anche per i muri esterni.
Coevi ai lavori di trasformazione trecenteschi sono gli affreschi, tuttora presenti nella stanza a piano terra del corpo di fabbrica C, che nella loro integrità tramandano l'aspetto e l'atmosfera chiaroscurale delle sale dell'epoca.
I dipinti rappresentano, secondo una tipologia diffusa nelle dimore signorili fiorentine, una finta tappezzeria pendente a tendaggio mediante una fitta rete; la rete lascia intravedere superiormente una loggetta a colonnine aperta su un giardino fiorito: negli archi trilobi sono dipinti alberi carichi di pere, mele, fichi e melograni.



Schemi raffiguranti l'evolversi della costruzione della Villa Tornabuoni Lemmi fino al Quattrocento.

Tali affreschi sono databili intorno al 1375-1378 per la presenza, nella bordura dipinta, della croce rossa in campo bianco, vessillo del popolo di Firenze, dopo la rivolta dei Ciompi; inoltre, la presenza dello scudo ammezzato bianco rosso del Comune indica che la decorazione è stata eseguita in periodo comunale.
I primi proprietari della villa, ora denominata Tornabuoni Lemmi, dei quali si ha notizia da fonti e documenti storici, sono i Da Galliano, antica famiglia guelfa proveniente dal Mugello come i Medici, la cui arma “è d’argento al leone rosso tutto caricato di bandelle di nero”.
Un ramo della famiglia, nel Quattrocento, entra a far parte del Cittadinario fiorentino e ottiene la propria cappellania nella chiesa della S.S. Annunziata, che in quegli anni era in parte restaurata da Michelozzo. “Il migliore - secondo il Vasari - nel restaurare con giudizio palazzi, conventi e case, secondo i canoni estetici e pratici del primo Rinascimento”.
Molto probabilmente, è proprio a Michelozzo o alle sue abituali maestranze, che i Da Galliano affidano, intorno al 1450, la trasformazione del resedo in villa. Michelozzo, che del resto aveva già adattato per i Medici antichi habituri (le ville di Careggi, Trebbio e Cafaggiolo) e aveva avuto da Cosimo l’incarico di erigere il Palazzo sulla via Larga (Palazzo Medici-Riccardi), ripropone nella proprietà dei Da Galliano le medesime operazioni di “acconcimi” e aggiunte che aveva già svolto “per assaissimi modelli di edifici”.

mi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careg

Particolare della sala affrescata in cui sono visibili gli alberi da frutta e gli stemmi - Firenze, Villa Tornabuoni.

buoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemm

Sala detta Sacrestia - Firenze, Villa Tornabuoni.

Inoltre l'analisi dei caratteri stilistici della Villa, le considerazioni legate al periodo storico e alla committenza rafforzano detta attribuzione.
Il linguaggio michelozziano si riconosce infatti nelle singole partiture compositive e decorative che, confrontate e rilette con l'ausilio di altri edifici eseguiti dall'Architetto, conducono alla comprensione dell'intera sinfonia voluta dall'Artista.
Nel panorama degli architetti che sviluppano le idee umanistiche, Michelozzo si posiziona in maniera atipica: egli esprime, in tutte le sue opere, una personale interpretazione della nuova architettura quattrocentesca, quella "renovatio" che è la nuova concezione figurativa espressa dal Brunelleschi e dall'Alberti; la integra, rendendola meno accademica, tramite un linguaggio colto, duttile e impreziosito dalle continue citazioni dall'antico; fonde cioè insieme i vari elementi creando un unicum architettonico.
Nella Villa Tornabuoni Lemmi egli giunge a realizzare un complesso idealmente a pianta quadrata, simbolo di perfezione nel Quattrocento: il cortile è il perno centrale del nuovo progetto intorno al quale ruotano i vecchi e i nuovi elementi architettonici.
Il cortile è l'elemento generatore dell'edificio in cui sono racchiuse le nuove idee, le nuove interpretazioni dell'abitare: è la sintesi formale del passaggio dal resedo alla villa, dalla vita privata del Trecento alla vita pubblica del Quattrocento.

Villa Tornabuoni, veduta del cortile.

Questo spazio aperto diviene il centro della vita di relazione, di convivio per i letterati e gli artisti ospiti della villa.
È nel cortile che l'Architetto, desideroso di realizzare nuove emozioni spaziali, inserisce la loggia e il ballatoio: elementi che meglio esprimono e sintetizzano le alchimie tra il vecchio e il nuovo di cui è maestro e che servono a comporre l'impianto cubico.
La loggia occupa lo spazio dell'antico "claustrum", i suoi pilastri e le sue volte a crociera sostengono parte del primo piano dell'edificio quattrocentesco (corpo di fabbrica D). Le volte suddividono lo spazio e sono sorrette verso il cortile da tre pilastri ottagoni in pietra serena; il capitello che poggia sulle colonne è una rilettura geometrica con reminiscenze tardomedioevali del capitello classico: da un listello quadrato, decorato con dentelli, tipico ornato michelozziano, discendono quattro scudi. Le stesse volte, sul lato dove si aprono i nuovi ambienti a piano terra, scaricano direttamente sulle murature, attraverso i peducci, elementi questi ripetuti con diverse decorazioni in vari ambienti a piano terra della villa e che insieme ad altri elementi decorativi rappresentano la "concinnitas" michelozziana.
Il cortile, così ricco di connotazioni formali, è anche perno di un percorso elicoidale, che lentamente sale dal piano terra all'ultimo livello superiore; di questo percorso la scala in pietra serena coperta con volta a botte, che da terra conduce al piano nobile, è il nuovo elemento che caratterizza l'intervento di Michelozzo,

ni di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careg

La Facciata Ovest che apre sul giardino all'italiana con le finestre inginocchiate della Sala Quattrocentesca denominata "La Sacrestia".

buoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemm

inserendosi con i suoi ampi spazi, nella habituro (corpo di fabbrica A).
Nel 1469 i Da Galliano vendono la Villa alla famiglia Tornabuoni: intermediario dell'atto è il figlio di Cosimo De' Medici, Piero detto il Gottoso, che ha infatti sposato una Tornabuoni, Lucrezia di Francesco, madre di Lorenzo il Magnifico e sorella di Giovanni, potente tesoriere di Sisto IV.
Nel 1480 Giovanbattista di Francesco Tornabuoni descrive la villa nella sua "denunzia" al Catasto di quell'anno: "un podere posto nel popolo e piviere di S. Stefano in Pane, luogo detto Chiasso Amasciarelli con casa da signore ellavoratorj".
Ai Tornabuoni è legato il periodo di maggior fulgore dell'edificio: proprio a Giovanni si deve la committenza a Sandro Botticelli degli affreschi della loggia, al secondo piano della villa, oggi chiusa con tamponature in mattoni (corpo di fabbrica B). Di questi affreschi furono rinvenute nel 1824, sotto uno scialbo, tre scene: nella prima è raffigurato Lorenzo Tornabuoni presentato dalla Grammatica alle altre Arti liberali, nella seconda, Giovanna degli Albizzi che riceve fiori da Venere (fig. 8); nella terza è raffigurato un Gonfaloniere di giustizia sullo sfondo di un paesaggio collinare con un fiume che lo attraversa.
Gli affreschi facevano parte di un ciclo, probabilmente più esteso, dipinto, si ritiene, in occasione delle nozze di Lorenzo, figlio di Giovanni Tornabuoni, con Giovanna di Maso degli Albizzi, celebrate con grande sfarzo il 15 giugno 1486.

Sandro Botticelli, affresco con Giovanna degli Abizzi che riceve fiori da Venere - Parigi, Museo del Louvre.

abuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lem

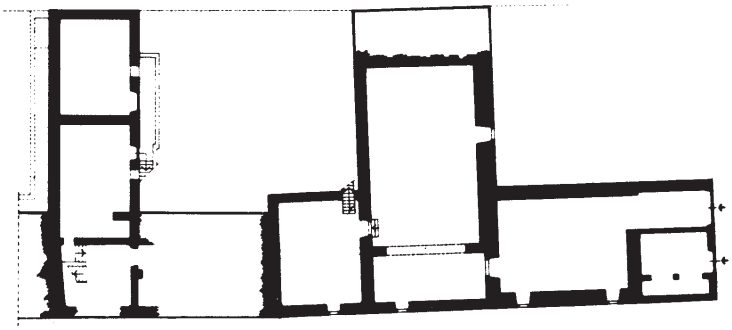
Le fortune politico-economiche dei Tornabuoni sono strettamente legate alle alterne vicende vissute dai Medici e la loro definitiva decadenza avviene nella prima metà del Cinquecento.
Nel 1541 Lionetto Tornabuoni cede la Villa a Benvenuto di Pagolo Olivieri. Questa successivamente passa di proprietà in proprietà e, dopo un breve periodo di splendore nel Seicento dovuto ai Baccelli, che aggiungono l'ala a nord con sovrastante loggetta, lentamente decade.
Nel 1820 viene acquistata dalla famiglia Lemmi, alla quale si deve il rinvenimento degli affreschi botticelliani che vengono successivamente alienati e ceduti al Museo del Louvre.
Nel 1954 la Villa con gli annessi poderi viene infine acquistata dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro.
L'Ente, nelle aree agricole a disposizione, ha realizzato un complesso ospedaliero (Centro Traumatologico e Ortopedico di Careggi), e ha attualmente adibito la Villa a Centro di relazioni culturali e per la formazione del personale, realizzando opere di restauro e di risanamento conservativo della parte monumentale, oltre alla totale ricostruzione delle case coloniche adiacenti.
Con la nuova sistemazione ambientale, funzionale all'odierno utilizzo, gli spazi interni sono stati riportati al loro splendore originario; tutti gli ambienti sono stati nuovamente arredati con i pregevoli mobili già esistenti nella Villa, cercando di

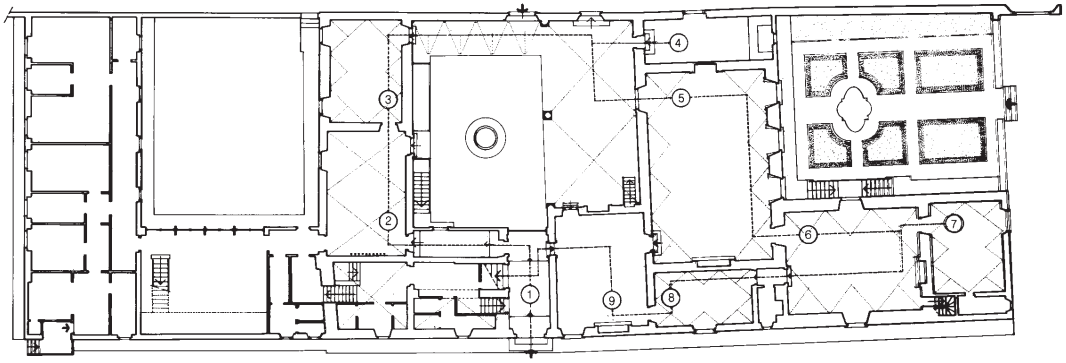
Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Tornabuoni Lemmi di Careggi Villa Torna

L'antica via che conduce a S. Marta, ora via incontri con gli alti muri trecenteschi che suddividevano gli orti: su di esso affacciata Villa Tornabuoni Lemmi.

realizzare in ognuno di essi un unicum attraverso la più opportuna scelta degli arredi, e per affinità di materiali e di epoca. Suppellettili coeve di rame e di bronzo, dipinti, tappeti e una preziosa collezione di maioliche arricchiscono e sottolineano le diverse scelte.
Le stanze si sono così ricomposte e hanno riacquistato l'antica rispondenza tra l'architettonico e l'arredo e accogliendo le nuove funzioni sono tornate ad ospitare occasioni di cultura.

Sala detta del Paliotto - Firenze, Villa Tornabuoni.





Piano seminterrato - Piano terra